



In apparenza nulla sembra cambiato: le vetrine del centro commerciale "Pacífico", in pieno centro della città, espongono ogni tipo di merce. I prezzi, dopo la svalutazione del peso del 30% e oltre, sono tornati convenienti per chi viene dall'Italia. Ma solo per i turisti, appunto: i negozi sono infatti più vuoti, a comprare è molta meno gente che in passato.

di Eugenio Fatigante

Un'immagine malinconica, come malinconici sanno essere solo certi angoli di questa Buenos Aires. Il "Pacífico" fu parzialmente devastato durante i saccheggi di fine 2001, quando gli scontri di piazz

za con 30 morti e 5 presidenti della Repubblica mutati in due settimane portarono di colpo la crisi argentina sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Ora sono passati poco più di tre mesi, ma la situazione non è granché migliorata. Il grido "Que se vayan todos", "andatevene via, fuori tutti", rivolto ai politici e alla classe dirigente del Paese, spesso risuona ancora nelle vie di quella che è stata definita la capitale più europea del Sud America, anche se ai caffè della Recoleta e ai quartieri eleganti come Palermo si affiancano le baracche delle "villas miserias" nelle periferie. Gettiamo un'occhiata nell'abisso della crisi economica argentina affidandoci alle parole di due testimoni privilegiati. Gente che di zeri alla moneta locale, il peso, ne ha già "visti togliere 13 finora", come racconta Luciano Embriani, responsabile dal 1984 del patronato Acli di Buenos Aires. "Ma, però, abbiamo provato un si-

mile senso d'incertezza", rileva il signor Luciano, 56 anni, uno dei quasi 600mila italiani d'Argentina (dove vive da un quarto di secolo). "È vero, il triste di questa situazione è che poche illusioni sono più possibili, ma proprio questa deve essere la base di partenza per la rinascita della comunità", conferma José Vicente Conejero Gallego, 50 anni, missionario spagnolo divenuto nel 1997 vescovo di Formosa (al confine col Paraguay, e la provincia argentina con il più alto tasso di mortalità infantile), appena rientrato dalla visita ad limina che "los obispos" argentini hanno fatto a Giovanni Paolo II.

Un prelado e un laico impegnato che, tuttavia, del "caso argentino" danno una visione per molti versi simile. "La gente non sa più a chi dar retta", afferma Embriani, originario di Longare (Vicenza), che non ha dimenticato "i saccheggi fra vicini di casa" che ha visto compiere nei giorni caldi della